

Ileana TOZZI

La custodia delle memorie di San Martino a Szombathely, città natale del Vescovo di Tours

San Martino vescovo di Tours, che l'iconografia esalta come modello di carità e la leggenda associa all'esercizio del potere militare, civile e religioso, nacque nella colonia di Claudia Salaria in Pannonia intorno al 317. A lungo se ne contesero i natali Szombathely e Pannonhalma: se la prima fondava la tradizione su solide fonti documentarie, la seconda poteva vantare l'antichità del culto alimentato dai Benedettini, presenti fin dal 996 sul Sacro Monte della Pannonia godendo della protezione del principe Géza e del re Stefano.

Ma più di un secolo prima, nell'860, l'arcivescovo di Salisburgo aveva consacrato a Szombathely una chiesa intitolata a San Martino, avallando di fatto che il sito fosse il luogo natale del Santo.

Nel 1638, la chiesa di San Martino fu affidata alla custodia dei Domenicani, che provvidero a ricostruirla nelle eleganti forme barocche che a tutt'oggi la caratterizzano. Dal 1950, l'Ordine dei Predicatori ha forzatamente lasciato Szombathely, ma in anni recenti la chiesa di San Martino ha trovato un nuovo, diligente custode nel parroco Gèza Aigner che ha allestito nel complesso ex conventuale una piccola, documentata esposizione di memorie iconografiche legate al culto del Santo che lega l'Ungheria alla Francia ed all'Italia in un itinerario di grande suggestione.

Diffuso in tutta Europa fin dal IV secolo, il culto per San Martino vescovo di Tours si radica nella natia Ungheria: qui, infatti, nella colonia di Claudia Sabaria in Pannonia nacque intorno al 317 il Santo destinato a rappresentare un ponte ideale fra il monachesimo orientale ed il cenobitismo d'occidente, a legare simbolicamente il nodo fra potere religioso e potere civile, verso cui l'area mitteleuropea si rivelò particolarmente sensibile ed attenta nella sua millenaria storia.

Non c'è dubbio che sulla figura storica di Martino, convertito al cristianesimo ed eletto vescovo di Tours, s'innestò una feconda, polisemica tradizione benché siano abbondanti ed attendibili le fonti storiografiche ed agiografiche, a partire dalla redazione della *Vita* da parte di Sulpicio Severo.

E' proprio il primo biografo ad attestare i natali di San Martino a Claudia Sabaria.

La città di Szombathely, rivendicando non senza ragione la propria continuità storica con la colonia romana, celebra in Szent Márton il proprio patrono, vantando peraltro fin dal IX secolo l'erezione di una chiesa a lui intitolata.

Nel lontano 814, infatti, l'arcivescovo di Salisburgo vi consacrò una chiesa sull'area di un antico cimitero in cui la tradizione indica la casa natale del Santo. Dal XV secolo, questa pieve fu eretta al rango di parrocchiale.

Della costruzione altomedievale restano solo scarse tracce nell'attuale chiesa risalente all'età barocca, quando a Szombathely vennero ad insediarsi i frati dell'Ordine dei Predicatori, che s'impegnarono a custodirvi ed alimentare il culto per il Santo del luogo.

Intanto, però, l'abbazia benedettina di Pannonhalma rivendicava al proprio territorio il privilegio di aver dato i natali al vescovo di Tours. Vari erano i motivi in virtù dei quali l'ordine monastico, radicatosi sul Sacro Monte della Pannonia al tramonto del X secolo sotto la protezione del principe Gèza e del re Stefano, caldeggiava tale attribuzione: l'abbazia stessa era intitolata al Santo, che in virtù dell'esperienza monastica condotta nell'isolamento di Gallinaria nonché della fondazione dei cenobi di Lérins e Marmoutier veniva considerato quasi un precursore di San Benedetto da Norcia. La questione sfiorò i toni tesi della polemica dopo che nel 1777 Maria Teresa d'Austria ebbe eretto Szombathely al rango di sede vescovile, provocando la reazione dell'arcivescovo di Győr nel cui territorio ricadeva l'abbazia benedettina che, pur godendo del privilegio dell'autonomia *nullius Dioecesis* era da lungo tempo amministrata da un abate commendatario.

Alle annotazioni antiquarie, in verità piuttosto vaghe, apportate a sostegno dell'origine di San Martino a Pannonhalma si aggiunse nel 1840 un lodevole quanto vano tentativo di compromesso, formulato da parte di Jozsef Pohradsky il quale propose alla comunità scientifica l'individuazione del sito natale del Santo nel villaggio di Szombathely di Győr.

Ma la tradizione che vede in Claudia Sabaria la terra di San Martino fu corroborata dal risultato di scavi archeologici che confermarono la veridicità delle numerose fonti documentarie di età medievale riportando alla luce all'interno della chiesa barocca parte di un'antica pavimentazione in pietra ed i frammenti di due monofore a sesto acuto.

I Padri Domenicani fra il 1668 ed il 1674 s'impegnarono a ricostruire la chiesa secondo i dettami dell'Ordine, dando incarico all'architetto italiano Carlo della Torre di eseguirne il progetto: il fondatore San Domenico di Guzman, il teologo San Tommaso d'Aquino, il testimone della fede San Pietro Martire, la mistica Santa Caterina da Siena ebbero un posto privilegiato nell'allestimento dei maestosi altari di gusto tardo-barocco eretti nella nuova aula, impreziositi dalle pitture di Anton Jandl, ma accanto ad essi trovarono degna collocazione le immagini di San Giacinto, annoverato fra gli evangelizzatori dell'Ungheria, e di Santa Margherita, la Domenicana appartenuta alla dinastia Arpadiana.



Fig. 1 – Szombathely, chiesa di San Martino, cappella del Santo. *San Martino dona al povero metà del suo mantello*, affresco (sec. XVII).

La cappella del transetto *a cornu Evangelii* fu destinata a custodire una preziosa reliquia martiniana: l'affresco che la decora (fig. 1) rappresenta l'episodio più celebre della vita del Santo contestualizzandolo abilmente attraverso l'espedito di raffigurare il cavaliere ed il suo corteggio nelle tipiche vesti ungheresi in uso nei secc. XVII-XVIII.

La statua lignea, inserita nel nicchione a conchiglia, culminante in una ricca cornice mistilinea, raffigura San Martino nelle vesti della sua dignità episcopale, la mitria sul capo, il piviale preziosamente ricamato, il pastorale stretto nella mano sinistra, la destra alzata in un gesto di benedizione e di saluto alla terra natale.

Ai suoi piedi, è l'oca che nel corso dei secoli gli fu associata come emblema parlante. (fig. 2)



Fig. 2 – Statua lignea raffigurante San Martino.

Analoghi motivi iconografici sono stati recentemente elaborati per la realizzazione delle vetrate, eseguite nel 1997 in occasione dei solenni festeggiamenti giubilari del Santo.

Al 1938, invece, risale l'erezione della statua raffigurante la scena del battesimo della madre da parte di San Martino, realizzata dallo scultore István Rumi Rajki.

La tradizione, accreditata da documenti del XIV secolo, indica nell'antico pozzo sul sagrato della chiesa la fonte alla quale la donna ricevette il sacramento da parte del figlio ormai votato alla vera fede.

Il culto del Santo ricevette ulteriore incremento nel corso del XVIII secolo grazie all'erezione della città al rango di sede vescovile.

Tanto nel duomo, quanto nella prestigiosa residenza episcopale la figura di San Martino fu esaltata attraverso l'erezione di altari e l'esecuzione di pitture celebrative.

Spicca per qualità *La gloria di San Martino*, dipinta da Dorffmaister nel XVIII secolo. Il Santo, che ha indosso le vesti episcopali, si vede offrire da un angelo la rossa clamide e la spada che ricordano la matrice marziale del suo apostolato, mentre un corteggio di cherubini si libra alle sue spalle, prefigurando la gloria eterna per il vescovo di Tours.

Non meno interessanti sono gli affreschi del maestoso salone dell'episcopio che esaltano l'immagine del Santo in cui trovano sintesi i tratti del potere militare, civile, religioso, secondo la declinazione cesaro-papista fatta propria dall'impero asburgico al tempo del dispotismo illuminato.

Le vaste sale di rappresentanza della residenza degna di un principe del Settecento sono riccamente decorate, impreziosite da *boiseries* e tappeti di pregio. In particolare, le pitture parietali sono improntate ad uno stile aulico e magniloquente,

che trova felice espressione nei soffitti che fingono un collegamento ideale fra terra e cielo.

A far da tramite, le figure allegoriche delle Virtù, pur modellate sull'esempio dell'iconografia classica, si riflettono negli esempi di vita rappresentati dai Santi.

Un posto di prim'ordine spetta com'è d'uopo a San Martino, dai nobili tratti somatici esaltati dall'ampio piviale dorato, additato a modello per i vescovi di Szombathely nell'affresco dipinto dal Maulbertsch.

Un'ulteriore, interessante tappa nell'iconografia di San Martino nel territorio che gli dette i natali va registrata negli anni '40 del Novecento presso il Seminario Diocesano: in quel torno di tempo, infatti, fu decisa l'erezione di una nuova cappella atta ad ospitare i numerosi seminaristi che affollavano le aule dell'istituto.

La scelta del tema per la decorazione pittorica non poteva prescindere dalla figura di San Martino, che il pittore Kontuly interpretò secondo lo stile e lo spirito dell'epoca illustrando i fatti memorabili della vita del Santo, così come venne attestata dal primo biografo Sulpicio Severo, raffigurato anch'esso al margine della scena, intento a scrivere con la sua penna d'oca sulle ampie carte pergamenacee di un corposo volume.

Il vasto dipinto parietale non trascura alcuno degli aspetti salienti della vita mirabile di San Martino: al centro, è l'immagine topica del dono del mantello, a sinistra – l'antefatto – la natia colonia Claudia Salaria, la chiesa paleocristiana, il pozzo e la scena cruciale del battesimo impartito alla madre, a destra – il futuro, con le sue prospettive dilatate nello spazio e nel tempo – l'esperienza episcopale a Tours.

La seconda metà del XX secolo registrò il forzoso abbandono della chiesa di San Martino da parte dei Domenicani.

Lo stesso Seminario, che vanta attualmente una cinquantina di studenti, rimase pressoché spopolato per lunghe decine di anni.

Ora la parrocchia di San Martino a Szombathely ha trovato nel reverendo don Géza Aigner un custode zelante ed assiduo, che ha utilizzato gli ampi spazi dell'antico convento dei Padri Predicatori per allestire una piccola, documentata sezione documentaria delle memorie del Santo e della devozione che nel suo nome si declina in ogni parte dell'orbe cattolico.

Da questo primo, significativo intervento è derivato, con il determinante sostegno del vescovo István Konkoly, l'avvio di un più ambizioso progetto teso a tracciare le tappe salienti dell'itinerario Martiniano che lega indissolubilmente tante nazioni d'Europa attraverso la *via Latinorum*, la *via Styriaca*, la *via Slavonica*, la *via Pannonica*, la *via Teutonica*.

E' questo il modo migliore per recuperare alla coscienza comune l'ampiezza, l'articolazione e la profondità di quelle radici cristiane che a livello istituzionale l'Europa non ha sentito di dover enunciare nei suoi patti costituzionali.